about philosophical Stoicism. Written about twenty-four years before his death, even this canzone shows that Petrarch was still quite remarkably influenced by Augustine who is considered one of the fundamental figures of the Stoic tradition in the West. The influence of Augustine, who wrote about his life as a sinner in his *Confessions*, is seen in the last canzone of Petrarch as an act of real penitence. Even though Petrarch differed from Dante because he did not transform or transfigure human love into a sort of beautiful religious ecstasy, both authors wrote and thought about aspects of love, sexual desire, and lust even if they tried to resolve them in different ways.

This book is well written with accurate translations from Latin and Italian into English. It contains some interesting information and it provides a novel interpretation of important aspects of the works of two great poets and their relationship with Love.

FABRIZIO MARI
Durham University

Roberta Morosini. *Per Difetto Rintegrare: Una Lettura del Filocolo di Giovanni Boccaccio*. Ravenna: Longo Editore, 2004. Pp. 222. ISBN 88-8063-397-X, € 25.

In questo eccellente saggio, scritto "per scelta" sulla filigrana della sua tesi di dottorato (ed a ragione, consideratone l'assoluto rigore non disgiunto da una certa qual freschezza espositiva), Roberta Morosini affronta simultaneamente diverse questioni. L'oggetto dell'analisi è il *Filocolo*, di cui l'autrice rigetta brillantemente l'invalso *status* critico di opera giovanile e farraginoso, appuntando la sua analisi sul ruolo della ripetizione con *variatio* della vicenda di Florio e Biancifiore, così come essa viene 'ri-narrata' dal 'compositore' dell'opera e da diversi dei suoi personaggi. Il 'compositore' (la cui distinzione dall'"autore" Boccaccio rispetto alla paternità dell'istanza narrativa e dalla figura del mero 'compilatore' rispetto alla sostanza diegetica è sottilmente studiata nel primo capitolo del saggio) avrebbe l'obiettivo di strappare la vera storia dei due amanti ai *fabulosi parlari degli ignoranti* (e cioè alle storie imprecise di persone non rozze, ma semplicemente 'mal informate'), 'reintegrando' elementi dell'*inventio* narrativa omissi a causa di difetti strutturali o volute, strategiche, omissioni riscontrabili nelle versioni dei vari affabulatori. Nel dirimere detta questione l'autrice sottolinea anche la *metanoia* di Florio-Filocolo avvenuta a Napoli, presso la corte di Fiammetta, in cui (nella famosa 'cornice' da tanti studiosi considerata esclusivamente un prologo di quella del *Decameron*), Florio intraprenderebbe non soltanto un itinerario di conversione ma, anche e soprattutto, farebbe sua, attraverso l'escussione delle *Quistioni d'Amore*, l'arte di amare razionalmente.

Organizzato su di un'introduzione, quattro capitoli, una conclusione ed un'appendice, lo studio ci aiuta ad inseguire il movimento di quella che l'autrice chiama, con metafora certamente felice, l'"onda" narrativa boccacciana. Il primo capitolo, dopo alcune decisive questioni di semantica, si sofferma sulla 'fase di andata' e cioè sul *nostos* alla ricerca dell'amata. Il secondo s'incentra sulle già citate

Quistioni d'Amore e sul ruolo da esse giocato nella *Bildung* del protagonista. Il capitolo terzo protrae poi lo studio di questo 'viaggio verso Biancifiore' esaminando le peculiarità di ciascuna delle versioni/variazioni della storia dei due amanti che vengono fornite dai diversi personaggi. L'ultimo capitolo, infine, è dedicato alla nuova, 'rintegrata', maniera di narrare la vicenda che contraddistingue il ritorno della coppia ai luoghi di partenza. L'appendice si occupa invece della descrizione della morte e del desiderio di morte espresso da alcuni dei personaggi boccacciani nel romanzo.

Sono tuttavia di portata notevole, da un punto di vista teorico, soprattutto l'introduzione e le conclusioni a cui la studiosa perviene al termine della sua dettagliatissima analisi, costantemente confortata da riferimenti assai illuminanti a tutto il *corpus* della letteratura romana. Se, come sostiene l'autrice, ogni narrazione della storia dei due giovani amanti, è un caso di "ripetizione con variazione" (49) e il senso particolare di ogni singolo racconto va giustamente rintracciato nelle strategie retoriche dell'episodio particolare a cui è legato e alle strategie 'pragmatiche' dei vari narratori, senza dubbio il senso generale dell'operazione resta quello di raccontare la vicenda "interamente" e "debitamente". Come sostiene la Morosini, con il progredire della narrazione, le storture strutturali vengono corrette (mentre al contempo si assiste anche ad una progressione psicologica dei personaggi) e "solo quando tutti saranno debitamente informati il romanzo potrà tacere" (45).

L'autrice vede in questa 'ossessione' boccacciana per la *dispositio* della materia narrativa un segno non soltanto di virtuosismo retorico, ma ciò che maggiormente conta, un'ambiziosa presa di posizione epistemologica degna di un poeta-filosofo che assume su di sé una nuova responsabilità rispetto alla verisimiglianza della sua affabulazione. Più che dilungarsi sulle numerose e impeccabili osservazioni della studiosa a proposito della raffinatezza ermeneutica e metaletteraria della ripetizione, che (con Fonagy) chiameremo 'creativa' e che tanto ruolo riveste nell'architettura del *Filocolo* (sfuggita forse a tanti studiosi per un esagerato accanimento antistrutturalista?), sarà forse segno di nostro maggior plauso e tributo per l'autrice ricordare, in margine alla sua fatica esegetica, quanta importanza la 'ripetizione con variazione' ebbe a livello strutturale nell'opera delle due maggiori muse boccacciane. Dante e Ovidio, poeti — per così dire — 'cosmogonici' e animati da una grande ansia di imbrigliare la realtà (o quantomeno di rappresentare retoricamente e letterariamente la difficoltà di coglierne il complesso dipanarsi nonché i dilemmi fronteggiati da chi si appresta a scrivere di mutazioni, siano esse fisiche, psicologiche o spirituali), organizzano spesso certi nuclei tematici del proprio fare letterario 'dilazionandoli' nell'arco della loro epica e trattando ogni volta una porzione discreta di una certa vicenda, per poi 'raccolgerne' il pieno significato al termine del processo sia a livello diegetico che metaletterario. Fondamentali restano in proposito gli studi di Amilcare Iannucci (per Dante) e di Karl Galinski (per Ovidio). Senza timore di esagerare e citando il titolo di un saggio di Bice Mortara Garavelli (*Il filo del discorso: corso di linguistica applicata*. Bologna: Giappichelli, 1979), potremmo sostenere che la ripetizione non è semplicemente parte del discorso, ma ne è il 'filo' stesso. Se, come sostiene l'autrice, Boccaccio conferisce nuova 'forma' alla narrazione dei fatti di Florio e Biancifiore, sottraendola alla con-

fusione dei 'non informati' e dei loro *fabulosi parlari*, ciò che rende la sua operazione davvero nuova è non solo la ricerca di una plausibilità strutturale, ma la preoccupazione, diremmo quasi etica, che questa operazione genera nell'autore.

Lo stupendo saggio della Morosini, solido in tutte le sue parti e corroborato dalla conoscenza di una vasta rete di riferimenti bibliografici, costituisce senza dubbio, non soltanto un notevolissimo contributo agli studi boccacciani, ma anche, più in generale, un importantissimo spunto per l'eventuale avanzamento (e questo ad avvalorare ironicamente l'analisi condotta dall'autrice sull'espressione 'versi', usata nel *Filocolo* per indicare le 'righe' di un qualsiasi scritto, non necessariamente poetico) degli studi semiotico-narratologici sull'epica.

ANTONIO ROSSINI
University of Windsor

Francesco Petrarca. *Le postille del Virgilio Ambrosiano*, a cura di Marco Baglio, Antonietta Nebuloni Testa e Marco Petoletti. Presentazione di Giuseppe Velli. Studi sul Petrarca, 33-34. Roma-Padova: Editrice Antenore, 2006. 2 voll. Pp.xi,1042. ISBN 8-8845-5601-5, € 140.

Negli ultimi anni si sono infittite le edizioni di postille petrarchesche, che comprendono quelle dell'Apuleio, Frontino, Vegezio, Palladio, di S. Ambrogio, Giuseppe Flavio, Quintiliano, Isidoro, del *Timeo*, dei commenti all'*Etica* aristotelica, dell'*Iliade*. Mancava il pezzo più pregiato: quel Virgilio con il commento di Servio, ora all'Ambrosiana di Milano con la segnatura A 79 inf., che l'illustre possessore aveva tenuto quasi sempre con sé e assiduamente postillato.

La pubblicazione, estremamente ardua, è stata condotta dai curatori con straordinaria perizia e con una conoscenza minuta non solo delle opere di Petrarca, ma dei suoi postillati e in generale della cultura che a lui faceva capo. A Petoletti e a Baglio si devono inoltre i capitoli di presentazione, sul codice da un lato e sulla disposizione della pagina e sulla cronologia delle postille dall'altro; i medesimi studiosi hanno scritto veri e propri saggi, il primo presentando i caratteri delle postille a Servio (93-143), il secondo di quelle a Virgilio (62-92), mentre a Antonietta Nebuloni Testa si devono le pagine 3-5 con la prima storia di questa edizione e il ricordo di Giuseppe Billanovich. Seguono, dopo una tabella delle citazioni, dopo i criteri di edizione e l'amplessissima bibliografia, le annotazioni di Francesco Petrarca, disposte con numerazione progressiva: nel primo volume quelle alle *Bucoliche*, curate da Antonietta Nebuloni Testa, alle *Georgiche*, all'*Eneide* e le poche all'*Achilleide* di Stazio e al *Barbarismus*, curate da Marco Baglio; nel secondo volume quelle a Servio, curate da Marco Petoletti per le *Georgiche* e l'*Eneide*, da Antonietta Nebuloni Testa per le *Bucoliche*. Tralascio di discorrere di tutto ciò che se ne cava per la conoscenza della cultura di Petrarca, e offro un paio di esempi che mostrano quanto queste postille giovino anche per lo studio del *Canzoniere*.

Significativa è la nota, una citazione di Macrobio, che leggiamo a proposito di *Georg.* I 85 "atque levem stipulam crepitantibus urere flammis", con attenzione al verbo *crepito*, ma con apertura a ben altre conseguenze (n° 123): «Non novum